

Visite guidate ♦ Da Vicenza a Roma

Parole come immagini. Purché fabbricate in Italia



CARLO ALBERTO BUCCI

«**F**abbricato in Italia» di Perugia prende contatti con «L'Officina» di Vicenza e nasce un'esposizione incrociata dei rispettivi prodotti. Non si tratta di imprese o di fiere/mercato. Ma di qualcosa che è assolutamente antiproduttivo e antieconomico: cioè di arti visive contemporanee. Si tratta di un mondo in cui l'impegno e la spesa che sostengono i singoli sono elevatissimi. Ma il ritorno, in termini economici, assolutamente nullo. Nicola Renzi, di «Fabbricato in Italia», giunge a Vicenza carico di elasti e di verdi. Entra nello spazio dei ragazzi dell'«Officina» - i 300

metri quadrati di una ex autorimessa in Contrà Carpagnon numero 17 (telefono: 0444/563555) - e per tre giorni tende le sue gomme intorno a due scale mettendo letteralmente in tensione lo spazio. In questa mostra, tenutasi dal 15 al 21 novembre, gli sono vicini Paolo Biagioli, con una installazione sulla caducità delle cose (tradotta in carne e frutta in decomposizione); Silvia Maccioni, con le sue forme plastiche in paraffina; ed Emiliano Ferroni, autore di una pittura murale.

Sette giorni dopo la mostra vicentina chiude e, nello spazio gestito dai 4 perugini insieme con un altro ex allievo della locale Accademia di belle arti, Walter Tommasoli, si apre la mostra dei 9 artisti dell'«Officina».

Che si appropriano con i loro diversissimi disegni degli spazi che i loro colleghi umbrano solitamente come atelier. Si tratta di locali, posti in via G.B. Vico 1/a (il telefono è 0368/646560), per i quali i ragazzi di «Fabbricato in Italia» pagano da quest'autunno un piccolo affitto alla Il Circostruzione. In cambio organizzano un'attività espositiva, e di confronto, fatta di 2 o 3 appuntamenti all'anno.

Dietro queste due neonate aggregazioni di giovani artisti italiani, per lo più venticinquenni, non c'è un gallerista. E non c'è neanche la figura del critico d'arte «faro», di quelli che: «Tu pensa a lavorare e a fare l'economico, che a pensare e a promuovere ci penso io». Stando alla larga

dalla coppia del gallerista e del critico come «il gatto e la volpe», sono nate in questi anni, in diverse città italiane, aggregazioni spontanee di artisti che si promuovono da soli, autotassandosi e «autocriticandosi». A Bologna, ad esempio, l'Associazione Zone (telefono 051/352074) gestisce per alcuni mesi l'anno lo spazio comunale del «Grafio». E dalla primavera del '99 proporrà nuovamente personali di artisti vecchi e nuovi - non è uno spazio di tendenza, ma certamente dominato da un'idea dell'arte come pensiero e comportamento - che si aggiungeranno alle circa 100 esposizioni organizzate negli ultimi 3-4 anni.

In queste operazioni c'è l'esigenza di ridefinire e contaminare il rappor-

to tra chi le immagini le crea con le mani e i chi, invece, le crea con la scrittura. L'ha sostenuto chiaramente il critico Domenico Scudero l'anno scorso nel catalogo che ha raccolto la documentazione dell'attività promossa nel 1997 da «Changes» di Roma, lo «studio d'arte contemporanea» di Via delle Mura Aurelie 19 (telefono: 06/39377100). «Change» è lo studio del 36enne romano Roberto Anecchini che ha deciso di offrire le quattro sue, «suate», stanze ad altri artisti e, in sostanza, di fare un lavoro critico e artistico insieme con quanti chiama a confrontarsi con i suoi spazi. Attualmente, e fino al 7 dicembre prossimo, vi espongono Jan Gelhaar, Florian Lumeau e Michael Wagener. Anch'essi sono nati negli anni Sessanta e nella loro città, Francoforte, hanno uno spazio autogestito (si chiama Gutleut 15) ma lavorano anche in collaborazione con la Galerie Schütz.

Tre artisti di Francoforte non ave-

vano mai esposto prima in Italia: e torneranno presto a farlo, dal 10 dicembre, presso il Goethe Institut di Roma (via Savoia n. 15), insieme con Doris Frohnapfel e Christiana Protto. Le installazioni realizzate dai 3 artisti di Francoforte nelle 3 stanze di «Changes» contemplano l'idea del viaggio - anche proprio quello che li ha portati all'ombra del «Cupolone» - attraverso forme stabili dell'arredamento: Gelhaar ha tagliato la moquette azzurra creando tante strade che portano al centro (a Roma? un mucchio di stracci?); Lumeau ha disposto zerbini con scritte emblematiche e copie del «Corsera» con innesti spiaccianti fotografici al posto delle foto del quotidiano; Wagener ha documentato con tante istantanee il viaggio verso l'Italia, sulle orme di Goethe, portando anche le molte scarpe (rivestite di cartine geografiche) che ha metaforicamente consumato nel suo trip verso il mediterraneo.

Milano



Meret Oppenheim
Galleria
Credito
Valltellinese
C.so Magenta 59
Fino al 30 gennaio
Ore 10-19
domenica chiuso
Ingresso libero

Surreale
Oppenheim

■ Ollii, gouache, pastelli e disegni di Meret Oppenheim, artista e poetessa surrealista, sono esposti a Milano in una prima grande retrospettiva che ne raccoglie trecento lavori. Ogni sua opera è ispirata da temi fiabeschi e cela qualcosa di magico. E gli amici pittori della cerchia surrealista parigina la ritraggono: in mostra il volto di Meret interpretato da Max Ernst, Man Ray, Leonor Fini, oltre che da se stessa. La mostra è organizzata dal Credito Valtellinese in collaborazione con la casa di moda Jil Sander. Multischizzi, infatti, sono dedicati alla moda e al design.

Mantova



Mauro Pagano.
Opera
Mantova
Palazzo
della Ragione
Fino al 6 gennaio
Ore 10-13
16-19
chiuso il lunedì
Biglietto L. 8.000

La scena
di Pagano

■ Cavalli alati che scendono dal cielo, navi che occupano il palcoscenico. Mantova dedica un omaggio allo scenografo e costumista Mario Pagano, a dieci anni dalla morte. Una vita, troppo breve, passata a mettere in scena le opere più famose, con una grande energia creativa e con pazienza, lavorando con registi come Luca Ronconi, Michael Hampel, Gilbert Deffo, Jean Louis Thamin. In mostra circa 500 pezzi, fra bozzetti per le scene e ricostruzioni, figurini per i costumi, opere grafiche, le collezioni di bambole e di cavalli a dondolo. Catalogo Eurograf.

Gubbio



Collezione Panza di Biumo.
Artisti degli anni 80 e 90
Gubbio
Palazzo Ducale
Dal 5 dicembre '98 al 4 dicembre 2003
Ore 9-19
festivi 9-13,30
(dal 6 dic. al 6 gen. ore 9-19)

Un prestito
per 5 anni

■ Artisti contemporanei nella cornice del Palazzo Ducale di Gubbio. Cinquanta opere, realizzate fra gli anni 80 e 90, della collezione Panza di Biumo, infatti, sono state offerte allo Stato in comodato per cinque anni e saranno esposte nel piano nobile del Palazzo. Dalle forme fitomorfe di Ross Rudel alle tele di Ford Beckman, ai piccoli cubi di Stuart Arends. E ancora, opere di Lawrence Carroll, Phil Sims, David Simpson, Ruth Ann Fredenthal. Unico italiano, Ettore Spalletti. E fino a febbraio continua la mostra «Dall'informale alla Popart». Catalogo De Luca.

Roma



I segni come parole.
Roma
Aula Magna
istituto
T. Silvestri-
Via Nomentana,
56
Ore 14-19
sabato e
domenica
ore 10-19

Le parole
dei segni

■ Il linguaggio dei segni usato dai sordomuti come forma di comunicazione visiva e come via di accesso alla comprensione dell'arte. La mostra è organizzata dall'Istituto di Psicologia del Cnr, dall'Ente nazionale sordomuti e dall'Istituto statale dei sordomuti di Roma, che la ospita. Il visitatore è introdotto nel mondo della comunicazione visiva dei sordi guardando pannelli, libri, dizionari, filmati e strumenti informatici. Insomma, quella usata dai sordomuti è una vera e propria lingua, ripetono da anni le varie associazioni, ma in Italia ancora non è stata riconosciuta dalla legge né è inserita nei settori sociali come la scuola.

Da domani al Complesso San Michele di Roma una grande mostra analizza gli ultimi trent'anni di rapporti fra ricerca e didattica. Un'occasione importante per riflettere sul delicato tema della riforma degli Istituti artistici in chiave universitaria

La difficile arte di insegnare l'arte
Come si trasmette l'estetica?

ENRICO CRISPOLTI



Progettualità artistica e operatività tecnica (che include tecnologie industriali quanto sapienza artigiana) costituiscono la determinante della qualità dell'ambiente del vissuto: dal paesaggio urbano al manufatto architettonico, agli strumenti d'uso quotidiano, alle suppellettili e agli utensili, alla sfera comunicativa (dalla stampa alla televisione e all'informatica). Dunque la formazione specifica ha davvero una particolare importanza. Intende ribadirlo una mostra quale «Arte in cattedra. Ricerca e didattica a Roma 1967-1997», che sotto la guida critica di Antonio Pinelli (dal 1° al 31 dicembre), e in occasione del trentennale dell'Istituto Statale d'Arte Roma 2 per la Decorazione e l'Arredo della Chiesa, fondato da Enzo Rossi, documenta nel Complesso San Michele, a Roma, numerose presenze di artisti che hanno operato nell'Istituto stesso, sia in ruolo didattico sia come allievi. Fra i docenti, oltre Rossi, artisti quali Leoncillo, Sadun, Carrino, Lorenzetti, Mattiacci, la Napoleone, Uncini, Bendini, Cotani, Messina, Turrini; e fra chi vi è formato Nunzio, Claudio Adami, la Liso.

Gli Istituti d'arte sono le sole istituzioni didattiche d'ambito umanistico che possiedono il «laboratorio», fondamentale strumento d'esperienza formativa ove si salda il circuito teoria-prassi, cioè progettazione-realizzazione, orientate su una gamma di operatività «artistiche» a tutto campo ma connesse alla tesaurizzazione di patrimoni d'attività produttive, che vanno dai saperi della sfera artigiana alle possibilità tecnologiche industriali. In una prospettiva di riforma dei cicli scolastici corrono ora il rischio di essere omogeneizzati entro una genericità formativa di base, perdendo così ogni legame con proprie specificità progettuali e operative territoriali. E dunque di offrire una preparazione generica anziché una preparazione operativa specifica, connessa con tradizioni e modalità produttive tipiche dell'area socio-geografico-culturale sulla quale ogni singolo Istituto insiste. Mentre la struttura

Arte in cattedra Roma
Complesso San Michele
dal 1° al 31 dicembre
orario: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 19

didattica degli Istituti d'arte può suggerire una misura di concretezza alla quale riportare la formazione media in ambito artistico, rispetto al preferito modello prevalentemente culturale tipico dei Licei artistici. Enzo Rossi lo aveva già suggerito nel 1976 in un progetto di riforma dell'istruzione artistica.

Una omogeneizzazione su modelli europei è certo accettabile come formazione di base analoga per il cittadino europeo, ma risul-

terebbe molto impoverita un'Europa delle omogeneità di capacità produttive culturali. Mentre la sua forza consiste nella complementarità delle differenti risorse nazionali. E una questione di risorse di differenti risorse si pone specificamente nel nostro paese in relazione al patrimonio del settore «artistico». Sia quanto alla formazione della creatività, cioè l'ambito del patrimonio dei «saperi artistici», sia quanto alla formazione critico-storica, cioè

l'ambito della gestione dei «beni culturali». Qualsiasi riforma degli «istituti» formativi in Italia deve dunque armonizzarsi con difesa e potenziamento di specifici patrimoni produttivi culturali.

Istituto d'arte e Liceo artistico premettono alla formazione specifica superiore nelle Accademie di Belle Arti e negli ISIA. Le une e gli altri nella prospettiva di riforma a livello universitario intendono porsi come luoghi di specializzazione nei settori diversi della

progettualità operativa artistica. Ma riusciranno ad esserlo se saranno capaci d'acquisire realmente (e dunque non soltanto nominalmente) una collocazione universitaria nel settore umanistico-artistico.

Quanto alla formazione universitaria finalizzata all'ambito dei «beni culturali», a fronte dell'ampiezza di un compito di competenze comportate dall'attuale investimento su questi, è necessario difendere le attuali specifiche istituzioni formative, riformandole nel senso di incrementarne le capacità d'offerta d'esperienze. Sfuggendo alla tentazione di immaginare di ridurre le Scuole di Specializzazione in Storia dell'Arte entro il biennio universitario professionalmente caratterizzante, e invece considerandole - come sono, con una specificità tutta italiana, non esistendo tali istituzioni in Europa - luogo di formazione specificamente iperprofessionale; successivo al quinquennio del riformato «iter» universitario (e per ciò differenziato dal Dottorato di ricerca).

Il nostro paese ha rilevanza e considerazione in un quadro europeo in due ambiti patrimoniali contigui e complementari. Uno è il patrimonio di capacità progettuali della tradizione artigiana (quasi inesistente ormai in altri paesi europei), su cui si fonda la stessa pluralità creativa della nostra progettazione industriale. È la base di una possibilità formativa di capacità creativo-produttive che costituiscono un «unicum» spesso sulla scena mondiale (dall'ambito artigiano - «moda» compresa - a quello del «disegno industriale», come dire il «made in Italy»). L'altro è il patrimonio dei «beni culturali», larga parte di quello mondiale, nell'iniziativa politica soprattutto degli ultimi anni (Ministero Veltroni) valutato una realtà sulla quale investire progettualmente ed economicamente giacché capace di ricadute produttive, sia sul piano di una valorizzazione del patrimonio, sia sul piano delle possibilità formative, sia quello occupazionale, sia infine - ma non ultimo - su quello di un'immagine nazionale spendibile.

Roma ♦ Palazzo Venezia

I maestri di Ca' Rezzonico



700 veneziano: capolavori da Ca' Rezzonico
Rpm
Palazzo Venezia
Fino al 18 febbraio
tutti i giorni
compresi i festivi
ore 9-19
Biglietto L. 12mila

Venezia nel Settecento è la capitale artistica d'Europa, insieme a Parigi. Il gusto veneziano conquista gli altri paesi, le vedute di Canaletto diventano un prototipo del genere, la leggerezza nelle scene di vita sono la risposta lagunare alla drammaticità fiamminga. Adesso una parte della collezione di opere d'arte settecentesca si è trasferita dalla sua «casa» originale, Ca' Rezzonico, in quella che per più di due secoli è stata la sede degli ambasciatori della Serenissima, ovvero Palazzo Venezia, a Roma, nella mostra «700 veneziano: capolavori da Ca' Rezzonico». La «trasferita» di 180 opere è dovuta all'allestimento a Venezia della mostra su Casanova, alla quale seguirà un restauro. La mostra di Palazzo Venezia, curata da Giandomenico Romanelli, Filippo Pedrocchi, Claudio Strinati, Giovanna Nepi Scire e Claudia Tempesta (catalogo Marsilio), non rappresenta tutta la magnificenza di Ca' Rezzonico, ma offre alla vista alcuni capolavori, accanto agli oggetti di uso quotidiano che accrescevano lo «status symbol» delle famiglie.

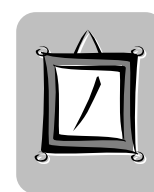
I pezzi forti della mostra romana sono indubbiamente le vedute di Antonio Canal, il Canaletto. E ancora le «storie» di Giambattista Tiepolo, splendide il «Martirio di Santa Teodora», o quelle di Antonio Guardi. Altri dipinti sono più illustrativi di un genere, dai «capricciosi» paesaggi di Luca Carlevaris alle bucoliche scene di Antonio Diziani, Marco Ricci, Giuseppe Zais. Un vero piacere si prova guardando il ciclo di scene di vita veneziana dipinto da Pietro Longhi con la stessa ironia ma con più leggerezza di Hogarth. Di Tiepolo figlio, Giandomenico, ci sono in mostra tre affreschi «staccati» dalla Villa Zianigo, con le storie di Pulcinella uscite dritte da una commedia di Goldoni. Piccoli e preziosi i due bozzetti di Antonio Canova, «Amore e psiche» in terracotta e «Ettore» in gesso.

I mobili di Andrea Brustolon, vere sculture in legno, insieme alle porcellane delle manifatture Vezzi, Cozzi, Antonin e di Meissen, rendono l'idea del gusto bizzarro che regnava nelle case.

Natalia Lombardo

Torino ♦ Jacovitti

Elogio dell'anarchico di centro



Jacovitti
Museo dell'Automobile
Fino al 31 gennaio
Ore 10-18.30
dal martedì alla domenica
Ingresso lire 10.000 e 7.000

Assonometrico Jacovitti! Da assonometria, ovviamente, metodo di rappresentazione grafica che predilige una visione d'insieme, una prospettiva dall'alto, ma senza le deformazioni della prospettiva. Curioso, per uno che della deformazione, tipica della satira grafica, ha fatto professione ed arte. Assonometriche, le tavole di Jacovitti, quelle belle, grandi visioni d'insieme che pullulano di personaggi, cose, animali e salami. A questo grande maestro del fumetto, dell'illustrazione e della satira, Torino dedica una grande mostra, allestita al Museo dell'Automobile, organizzata dalla Regione Piemonte e curata da Silvia Jacovitti e Dino Aloï.

A circa un anno dalla morte, la rassegna propone più di trecento opere originali allestite in un percorso che conduce il visitatore (grazie anche alla presenza di grandi sagome dei suoi personaggi) fin dentro le storie del mitico Jac-lisca di pesce; ed è corredata da una serie di filmati che comprendono una lunga intervista all'artista, realizzata da Vincenzo Mollica, e il cartoon-pilo-

ta della serie tv dedicata a Cocco Bill, realizzata dallo studio De Mas e che andrà in onda tra un paio d'anni. La mostra è accompagnata da un bel catalogo, edito da il Pennino, e che comprende scritti di Umberto Eco, Vezio Melegari, Sergio Bonelli, Roberto Davide Papi, Guido Tiberghia e tanti altri.

Geniale disegnatore di straordinaria abilità tecnica (tracciava direttamente con la china e correggeva pochissimo), Benito Jacovitti ha creato una serie di personaggi e di storie che hanno accompagnato l'infanzia e l'adolescenza di qualche generazione, a cominciare dall'indimenticabile Diario Vitt, da Pippo, Pertica e Palla, dall'arcipoliziotto Cip per arrivare alla signora Carmagnolo, Tom Ficcanaso, Zorry Kid e Cocco Bill. «Estremista di centro», come amava definirsi, spesso al centro di polemiche per la sua vena, troppo semplicemente definita reazionaria, Jacovitti ha in realtà incarnato, come scrive Francesco Specchia nel catalogo, «il miracolo laico del giullare, l'ironia poderosa dell'anarchico di centro».

Renato Pallavicini

